

Così muore il diritto allo studio in Italia

«La scuola è aperta a tutti [...]. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.»

Questo il testo dell'articolo 34 della Costituzione della Repubblica Italiana, a difesa del diritto all'istruzione e oggi al centro delle polemiche e degli scontri che vedono protagonista da una parte il Ministero dell'Università e della Ricerca e dall'altro gli studenti che contestano i tagli alle borse di studio che, di fatto, andrebbero a cancellare con un colpo di spugna quel diritto sancito e tutelato dalla Carta costituzionale.

In realtà quello dei tagli alle borse di studio si profila come un vero e proprio giallo, con la strenua difesa del Ministro Gelmini che sottolinea la totale infondatezza delle motivazioni che negli scorsi giorni hanno spinto gli studenti a scendere in piazza, accompagnati da docenti e ricercatori.

«Gli studenti non possono accettare il taglio rispetto al 2010, taglio che ammonta all'89% per il 2011 e al 95% per il 2013 e che cancellerà il diritto allo studio dalla spesa pubblica e, nei fatti, l'articolo 34 della Costituzione.»

Questa la dichiarazione di alcuni giorni fa di Giorgio Paterna, coordinatore Udu in occasione dell'inizio della due giorni di proteste degli studenti universitari, accesa dal dibattito sui presunti tagli alle borse di studio previsti dalla Legge di stabilità in relazione alla riforma del ministro Gelmini.

L'allarme era stato lanciato alla fine del mese scorso, sull'onda della grande manifestazione dell'8 ottobre, dagli studenti di Link, il Coordinamento universitario nazionale che aveva diffuso un comunicato relativo a quelle che sarebbero state le ultime decisioni governative in merito alle politiche di erogazione dei sussidi agli studenti degli atenei italiani. «L'ultima manovra finanziaria, approvata in Consiglio dei Ministri il 14 ottobre, stanziava solo 25.731.000 euro per il diritto allo studio per l'anno 2011/2012», scrivevano gli studenti del coordinamento nella nota diffusa alla stampa.

«Il fondo ministeriale per il diritto allo studio era già passato da 246 milioni di euro nel 2009 a 99 milioni nel 2010 e il grave taglio già previsto per il 2011 avrebbe portato le risorse per le borse di studio a 70 milioni di euro», si legge ancora nella nota. L'Unione degli universitari ha stimato a 70 euro a

studente l'ammontare delle borse di studio future (12.939 distribuite sugli oltre 184mila studenti che secondo l'associazione risulterebbero idonei per l'ottenimento della borsa di studio).

Si tratta, a ragion veduta, di un modo per cancellare il diritto allo studio e impedire agli studenti con redditi bassi di intraprendere un percorso di alta formazione.

Ma, mentre l'onda della protesta monta, dopo i cortei a Brescia, Pavia, Ferrara, Firenze, fino a Forlì e Palermo dell'11 e 12 novembre e mentre è in preparazione una nuova mobilitazione per il 17 novembre, dagli uffici del Miur, Mariastella Gelmini ha smentito la fuga di notizie a suo dire veicolata dagli esponenti del Pd in merito alle manovre di Governo sul diritto allo studio: «La notizia battuta da alcune agenzie e pubblicata sui mezzi di informazione sui tagli alle borse di studio è del tutto infondata», ha fatto sapere il Ministero.

Il ministro Gelmini non è nuova a smentite, rassicurazioni e tentativi di sminuire l'importanza e la ragion d'essere delle mobilitazioni delle rappresentanti studentesche.

Già all'indomani dei cortei dell'8 ottobre aveva parlato di «vecchi slogan» riproposti «aprioristicamente contro qualsiasi tipo di cambiamento credendo di usare la scuola come luogo di indottrinamento politico della sinistra» e definendo gli studenti come strenui protettori di uno *status quo*.

«Ancora una volta, alcune manifestazioni non sono dirette e coordinate dagli studenti, ma dai centri sociali e dagli anarchici», aveva dichiarato alla stampa il Ministro già lo scorso anno, a valle dello Sciopero nazionale della conoscenza dell'11 dicembre 2009, e aveva concluso le sue dichiarazioni sottolineando l'importanza che «i giovani che esprimono un pur legittimo dissenso sui provvedimenti in materia d'istruzione non siano strumentalizzati.»

Tuttavia, ciò che appare realmente chiaro in questa vicenda è che le rassicurazioni giunte dal Miur non possono essere accolte con fiducia dalla comunità studentesca, cui è cristallino che la questione del reperimento di fondi sta diventando per i Ministri un mero gioco di potere, a discapito della stabilità del paese reale.

Angela Pansini